

Osservatorio a pagina 11

Parla il dottor Luciano Orsi: «Mai finora si erano toccate da vicino e in modo pubblico questioni di bioetica e medicina. Ma attenti tutti al linguaggio»

## «La nostra è società informata e consapevole»

---

**Martedì 28 Aprile 2009,**

“La società occidentale contemporanea è sempre più informata e consapevole rispetto all'eutanasia e al testamento biologico. E in questa crescente presa di coscienza a vincere è il desiderio di scegliere autonomamente sulla propria esistenza”.

Questa la prima riflessione di Luciano Orsi, dottore rianimatore che dal 2002 dirige la Rete di cure palliative all'Ospedale Maggiore di Crema, sul sondaggio Demos. Nessun commento, dunque, sui risultati dell'indagine e le percentuali che vedono i favorevoli alla 'dolce morte' superiori numericamente rispetto ai contrari. La sua – precisa Orsi – è soltanto un'analisi puramente sociologica di una popolazione e della trasformazione del proprio rapporto con la fine della vita.

**Come giudica la differenza dei dati che emerge nel confronto tra Nordest e il resto d'Italia?**

“Sicuramente nella statistica nazionale influiscono i valori rilevati in un Mezzogiorno tradizionalista che poco si presta all'apertura verso qualcosa che scuote e stravolge cultura ed educazione del passato. Con questo, tengo a sottolineare, non significa sostenere che il Nord sia in una posizione giusta e corretta rispetto ai temi dell'eutanasia e del testamento biologico; e che il Sud invece stia sbagliando. Si tratta semplicemente di una lettura storica e sociale; di un Paese dove le differenze del vivere quotidiano producono ovviamente contrasti rispetto all'approccio alla vita così come alla morte”.

**L'opinione pubblica si è 'formata' sulle storie di vita e di morte come Welby ed Englaro?**

“Si sono aperti gli occhi. Non si erano mai toccate questioni tanto elevate di bioetica e di medicina. "Formazione" no. Mi pare che spesso i media, così come la classe medica, attraverso i media, abbiano creato un po' di confusione. Occorre, infatti, un linguaggio adeguato per tradurre i percorsi della scienza. Ho la sensazione che ancora molte persone non sappiano neppure dell'esistenza delle cure palliative; né di contro la distanza che le separa dall'accanimento terapeutico”.

**L'accompagnamento del paziente verso la fine, annullando il dolore grazie alle cure palliative, elimina la richiesta di eutanasia?**

“Devo dire di sì. Mentre se osserviamo le statistiche europee, quelle dei Paesi in cui è consentita la 'dolce morte', come l'Olanda e il Belgio ad esempio, nonostante l'efficacia delle cure palliative, rimane un tre per cento di pazienti che chiede di porre fine alla propria vita e di sospendere il trattamento in grado di farli vivere più a lungo, senza dolore, ma comunque senza speranza di sopravvivenza”.

**I giovani nel sondaggio sembrano essere decisamente più aperti verso la dolce morte. Al contrario gli ultrasessantacinquenni si mostrano più chiusi; o forse più timorosi perché lo spettro delle malattie comincia a concretizzarsi?**

“Due sono le ragioni. I temi dell'eutanasia e del testamento biologico sono 'nuovi' e trovano maggiormente preparati i giovani rispetto agli anziani. Poi c'è la questione anagrafica:

